Conclusa positivamente la «pausa di riflessione» del PSI

# I quattro partiti dell'«accordo» di fronte al programma regionale

**Le delegazioni di PCI, PSI, PSDI e PDUP a colloquio ieri - Dichiarazioni del socialista Simonazzi, del socialdemocratico Terenzi e del comunista Mombello**

**ANCONA — Entra nel vivo la trattativa tra PCI, PSI, PSDI e PDUP per la definizione del programma e la creazione di una giunta unitaria senza preclusioni per il governo delle** Marche. Le delegazioni dei quattro partiti si sono riuniti nuovamente ieri pomeriggio nella «sala rotonda» del Consiglio regionale iniziando a discutere degli interventi prioritari da portare avanti nel prossimo quinquennio.

A permettere la ripresa del colloquio tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e demoproletari è stata la fine della «pausa di riflessione» chiesta dal PSI all'indomani della caduta del governo Cossiga. Al termine di una fitta serie di consultazioni interne, l'esecutivo regionale di quel partito si è riunito martedì sera ed ha deciso la ripresa degli incontri.

«L'esecutivo regionale del PSI — si legge nella nota emessa al termine dei lavori — considerata l'esigenza non più procrastinabile di dare una risposta positiva ai problemi di governo della Regione, esprime la disponibilità dei socialisti a riprendere il negoziato con le altre forze politiche partendo dall'ipotesi di accordo del 26 settembre».

Il vertice socialista «rileva altresì la necessità di giungere, dopo una adeguata preparazione, ad un confronto con il PSDI che valga a superare le difficoltà e le incomprensioni riscontrate fino ad ora tra i due partiti, a ricostruire tra di essi un rapporto di maggior fiducia, di collaborazione e di intesa, per fronteggiare in modo adeguato i problemi politici, economici e sociali presenti nelle Marche».

Questa seconda parte del documento intende rispondere all'invito fatto dal PSDI nei giorni scorsi per un migliore rapporto tra i due partiti, specie dopo il «patto» sottoscritto a livello nazionale tra Craxi e Longo.

Ora, poiché a Roma l'attrito tra le due forze nasceva dalla posizione socialista sul governo (il tripartito Cossiga sarebbe stato più «spostato a sinistra» rispetto al centro-sinistra classico), quanti non hanno mai digerito l'accordo del 26 settembre hanno immediatamente preso la palla al balzo per «leggere» il riavvicinamento PSI-PSDI come una sorta di preaccordo per una nuova alleanza di governo locale con la DC ed il PRI.

La smentita, però, è arrivata puntuale anche stavolta. Il segretario regionale socialista, Novarro Simonazzi, immediatamente prima dell'inizio della seduta «a quattro» ha affermato che l'intesa che si vuole raggiungere con il PSDI «è per andare avanti insieme. Noi abbiamo sottoscritto un impegno e fino a quando esistono le condizioni politiche intendiamo che questo impegno vada avanti».

Altrettanto esplicito, a questo riguardo, Germano Terenzi, della delegazione del PSDI: «Il comitato regionale socialdemocratico ha espresso (in merito all'accordo "a sinistra" - *ndr.*) un documento preciso... fino a che questo organo non si riunirà di nuovo è chiaro che quella è, e deve essere, la linea del partito e di chi rappresenta il partito. Da parte sua il compagno Giacomo Mombello, capogruppo comunista alla Regione ha ricordato che la «pausa di riflessione» chiesta dal PSI è terminata con un documento «che noi consideriamo importante e positivo perché oggi possiamo dare l'avvio all'attuazione dell'accordo unitario, alla sua parte programmatica e quindi a tutto il resto».

Mombello ha anche voluto polemizzare con chi in queste settimane ha teso a dimostrare che l'impegno tra PCI, PSI, PSDI e PDUP non fosse altro che un pezzo di carta senza valore. «Noi non leggiamo le carte dei Tarocchi né a fare gli indovini o, peggio, a fare il processo alle intenzioni. Noi siamo abituati a giudicare i partiti per ciò che dicono e scrivono, non per le indiscrezioni o le *interpretazioni* più o meno interessate di questa o quella mezza frase».

«Sarebbe una mancanza di rispetto pensare che i socialisti o i socialdemocratici o i demoproletari avessero firmato con noi un documento pensando allo stesso tempo di non mantenerlo. Noi non crediamo affatto che le cose possono essere in queste condizioni e ci prepariamo a verificare la realtà affrontando e discutendo le questioni reali ed i problemi concreti delle Marche».

## Dal 1. novembre ad Ancona un cartellone teatrale per tutti i gusti

ANCONA — Dal «grande teatro tradizionale» di Moliere, Gogol, Garcia Lorca, a quello «piccolo» delle compagnie sperimentali e per ragazzi fino ai laboratori e seminari teatrali decentrati: all'insegna dei diversi generi e della pluralità degli interventi partirà il 1. novembre il «Cartellone» teatrale del Comune di Ancona.

Queste le linee di fondo illustrate ieri dall'Assessore alla cultura M. Piazzini nel corso di una conferenza stampa alla Sala di Giunta del palazzo del Popolo.

Il servizio pubblico culturale se vuole svolgere un'effettiva funzione promozionale di stimolo alla comprensione critica dei diversi fenomeni e modi di fare teatro deve affiancare al momento dell'informazione, quello della formazione culturale: non può bastare la pura e semplice offerta di spettacoli di livello qualitativo e professionale più o meno alto. Punto fondamentale è che l'Ente locale individui le strutture e gli spazi in cui il servizio teatrale si va ad effettuare: ogni forma teatrale deve avere il suo ambiente adatto.

«Il comune ha scelto quattro spazi in cui articolare il suo intervento», ci spiega l'assessore Piazzini. Il primo è quello del teatro tradizionale che si terrà al cinema-teatro «Metropolitan», basato sui grandi autori europei (Gogol, Moliere, e, come autore italiano, R. De Simone).

«Il secondo spazio è il teatro Sperimentale che ospiterà spettacoli di minori dimensioni anche se di altrettanto alto livello professionale. Questo spazio è unificato dal segno dell'ironia e della satira». Ci sarà il teatro dell'Elfo, Franca Valeri, il «Piccocolo» di Milano che nei suoi tre giorni di permanenza in Ancona avrà incontri anche con le scuole.

Il terzo spazio è caratterizzato dalla volontà formativa nei confronti del teatro. La soluzione che viene prospettata, anche se ancora da definire nei particolari, è originale per la nostra realtà: si tratta di uno spazio non strutturato, una tenda con struttura polivalente (vi si potrebbero tenere spettacoli ma anche avvenimenti sportivi), con pomeriggi dedicati all'animazione, comunque uno spazio in cui, tra attori e pubblico, si stabilisca un rapporto diverso, più ravvicinato.

Nel quarto ed ultimo spazio si fa solo laboratorio e ricerca: definito il programma e i gruppi di conduttori, sui temi scelti saranno aperte le iscrizioni del pubblico. Lo spazio assegnato a questi seminari è l'ex-cappella del Buon Pastore, già sede di lavoro per gruppi locali che potrebbes diventare punto di riferimento per coloro che intendano avvicinarsi al teatro in maniera creativa.

Il «clou» di questa esperienza sarà il teatro in Ancona nel '500, «l'enorme laboratorio che — come spiega Roberto Cimetta responsabile teatrale del Comune — coinvolgerà un centinaio di persone in una ricerca sui testi, costumi e macchinari teatrali dell'epoca».

Iniziative teatrali dunque all'insegna dell'informazione, della formazione e del pluralismo nelle rappresentazioni.

**a. f.**

## *E' una questione di stile*

*L'Unità vuol fare «apparire che i mutamenti in atto nella linea del PSI e del PSDI sul problema del governo regionale siano mere e interessate invenzioni dei giornali» e ciò attraverso la «sistematica negazione di ogni verità oggettiva».*

*Questo avviene perché all'Unità si crede «che fare il giornalista significhi stare sempre e comunque al servizio di qualcuno o di qualcosa».*

*E' il succo di un corsivo, a firma G.L., di cui il Carlino Marche ci ha voluto gratificare nella sua edizione di ieri, oggetto la ormai lunga e travagliata crisi regionale. Il tutto è impreziosito da termini come «ragion di partito», «interpreti... ottusi» e «offesa all'intelligenza».*

*Abbiamo degli ascendenti nobili e sentiamo che in ossequio alla aristocratica superiorità che emana dallo scritto in questione dovremmo replicare al nostro collega con uno schiaffo guantato (leggero, ma in presenza di testimoni) e con un appuntamento dietro il convento dei Cappuccini, ovviamente all'alba. Grazie a Dio quei tempi sono passati da un pezzo e noi preferiamo ragionare.*

*La verità, caro G.L., è molto semplice. Noi preferiamo dare maggiore importanza ai documenti, a quei pezzi di carta che si leggono ad alta voce al termine di una assemblea o una riunione, dopo aver discusso, aver alzato le mani ed essersi contati.*

*Tu, al contrario, attribuisci più peso alle confidenze, alle indiscrezioni e alle aspirazioni (senz'altro legittime) di questo o quel personaggio, per altro quasi sempre anonimo. E' una questione di stile: ognuno sceglie quello che preferisce. E i lettori giudicheranno. E poi c'è un'altra piccola verità. E' cosa da poco perché investe le nostre modeste persone, ma può essere affermata senza alcun pudore. Noi preferiamo una giunta regionale «di sinistra», una giunta regionale con il PCI. Tu no.*

*Quindi «cosa scriverà l'Unità il giorno che nelle Marche sarà varata — se sarà varata — una giunta di centro-sinistra?». Semplicissimo: ritirerà fuori quei famosi documenti e rinfaccerà, sì rinfaccerà, a questo o a quel partito di aver rinnegato gli impegni presi, di aver disatteso le richieste di tutti quei suoi stessi organismi, che a decine continuano ad arrivare in questi giorni (e che il Carlino sistematicamente ignora). E gli dirà, soprattutto, di non aver voluto fare gli interessi delle Marche.*

*E se invece sarà varata una giunta «di sinistra» cosa scriverà G.L.? Ammetterà che le sue «fonti» non erano abbastanza autorevoli o si scuserà perché la storia non ha assecondato i suoi desideri? Forse invocherà qualche aristocratica congiura di palazzo dell'ultim'ora.*

**f. c.**

Drammatica mappa della crisi dal convegno regionale della Fulta

# Cassa integrazione «pesante» per abbigliamento e calzature

**Utilizzate nei due settori il 74,9 per cento delle ore di sospensione dal lavoro - La pressante richiesta di una politica industriale che salvaguardi l'occupazione e qualifichi la struttura produttiva**

ANCONA — «Attualmente sono in cassa integrazione circa 17.000 lavoratori di cui circa 10.000 nel calzaturiero e 7.000 nell'abbigliamento»; questo è il dato drammatico da cui è partito il compagno Marcello Guardianelli, segretario regionale della Fulta-Marche nella relazione del convegno che si è svolto in un'aula della facoltà di Medicina per fare il punto sul settore calzature ed abbigliamento delle Marche.

«Analizzando i dati della Cassa integrazione relativi al primo trimestre, ha sottolineato il dirigente sindacale, emerge che il 79,9% sono state utilizzate nel settore calzature ed abbigliamento; considerando che questo settore occupa soltanto il 26% della manodopera dell'intera industria nella regione emerge con ancora più evidenza la crisi che investe il settore. Le aziende in crisi alla fine di settembre erano 74 di cui 34 calzaturiere, 23 tessili, 5 di maglieria, 3 di tessuti, 2 di pelletteria, 2 di camiceria, 2 varie».

Sui dati forniti da Guardianelli si è aperto un vivace dibattito che ha visto impegnati operai e dirigenti sindacali di tutta la regione che oltre a dare un contributo di idee e di proposte hanno reso più preciso il quadro che appare sempre più pesante e drammatico. Ettore Masucci, segretario nazionale della Fulta, ha tratto le conclusioni e riassunto le proposte di lotta che il convegno ha messo a punto ed approvato.

Generale, è stata la richiesta rivolta «alle controparti pubbliche e private» di misure utili «a realizzare una politica industriale programmata nel settore tessile abbigliamento calzaturiero delle Marche che salvaguardi e consolidi l'occupazione ammodernando e qualificando la struttura produttiva».

E' un obbiettivo che però sarà difficile raggiungere se non si modificano alcuni nodi di carattere nazionale e per questo è stata sottolineata l'esigenza di superare la situazione di stallo in cui versa «il piano nazionale di settore-sistema-moda». Una tornata di assemblee in tutte le fabbriche della regione serviranno a fare crescere la mobilitazione sulla piattaforma rivendicativa regionale che è «aperta, ha detto Guardianelli, ad ulteriori arricchimenti».

La mancanza di un governo regionale efficiente e largamente rappresentativo è stata ripetutamente denunciata nel corso del dibattito e nel documento conclusivo si «chiede che» si giunga rapidamente ad intese durature, costruite senza pregiudiziali tra le forze democratiche, ma su programmi idonei ad affrontare i complessi problemi delle Marche con piena assunzione di responsabilità e di autonomia dalle forze politiche regionali.

La piattaforma rivendicativa regionale «per una politica industriale nel settore tessile-abbigliamento-calzature» ha recepito le indicazioni di quella nazionale ed in particolare alla associazione degli industriali della regione ed alla Confapi, l'applicazione della normativa prevista dal contratto nazionale con il controllo periodico per verificarne l'applicazione.

Nelle richieste i lavoratori fanno particolarmente riferimento alla necessità di dare una risposta positiva alle aziende in crisi, la definizione delle aree per il confronto da realizzare fra le parti a livello territoriale e in cui contrattare le «tariffe di cottimo pieno» per i lavoranti a domicilio.

Si chiedono inoltre tutte le informazioni previste dal contratto ed in particolare sugli investimenti realizzati nel 1979, quelli in corso, la struttura dell'occupazione suddivisa per comparti produttivi, per aree territoriali, per qualifica e per sesso, il ricorso realizzato o richiesto a finanziamenti pubblici, l'attuazione del decentramento produttivo ed il lavoro a domicilio, le iniziative che le associazioni imprenditoriali intendono prendere rispetto a quelle aziende che, non rispettando i contratti di lavoro, danneggiano quelle che invece correttamente lo applicano.

I lavoratori chiedono alle associazioni imprenditoriali anche di promuovere, in collaborazione con il settore pubblico, un centro di ricerca regionale e tre strutture di sostegno di tipo consorziato, una per ogni singolo comparto che possano fornire alle aziende, specialmente le più piccole, conoscenze e servizi reali rispondenti alle esigenze di consolidamento e ammodernamento delle stesse aziende.

**b. b.**

## *Sindacato, crisi e democrazia: la CGIL risponde al «Manifesto»*

**La segreteria regionale della CGIL prende posizione in merito ad alcune affermazioni apparse nei giorni scorsi sul «Manifesto» e riprese dagli altri organi di stampa locali, riguardanti l'iniziativa del sindacato nell'attuale momento di crisi economica delle Marche e i suoi meccanismi di democrazia interna.**

«Nei giorni scorsi — ricorda la CGIL — è stato distribuito un volantino a firma dei lavoratori del PDUP iscritti alla CGIL nella Provincia di Ancona, mentre contemporaneamente sul «Manifesto» appariva un articolo sullo stesso argomento e degli stessi contenuti. Altri organi di informazione hanno ripreso la questione».

Nel volantino e nell'articolo del «Manifesto» si sollevano due questioni fondamentali:

1) l'incapacità della CGIL Regionale a rispondere ai bisogni ed alle esigenze aperte nella realtà regionale;

2) la mancanza di democrazia interna, rispetto ad una proposta di cambiamento della Segreteria Regionale.

«A parte, il fatto che sembrava più opportuno e corretto che queste opinioni venissero avanzate nelle sedi idonee, visto che si tratta, come si afferma, di lavoratori iscritti alla CGIL (cosa che non è stata fatta), è doveroso fare alcune precisazioni».

«Non v'è dubbio — afferma la nota — che la situazione economico-occupazionale delle Marche sia estremamente grave e che abbia bisogno di una risposta adeguata. Su questo terreno è aperta una vasta iniziativa di mobilitazione e di lotta. Le proposte avanzate in questi mesi nei confronti del padronato, delle forze politiche, della Regione, tendono a determinare una svolta, a difendere ed ampliare l'occupazione, a salvaguardare e qualificare i settori produttivi marchigiani».

«Le proposte e le iniziative di lotta sono state costruite attraverso una larga partecipazione, che ha permesso una successiva, vasta adesione alle iniziative di mobilitazione. Certamente i problemi sono complessi e nella realtà regionale e nel movimento nel suo insieme. Dobbiamo accrescere la nostra iniziativa, la sua qualità, il rapporto democratico con i lavoratori, l'unità del movimento sindacale, per essere all'altezza di una situazione sempre più difficile ad un attacco del padronato, sempre più insidioso».

«Non riusciamo a capire perché alcuni compagni che quasi sempre hanno condiviso le proposte avanzate, metodi di conduzione della lotta, intervengano con questo tono e con questi argomenti».

«Sulla seconda questione posta — ricorda ancora la Segreteria CGIL — non è in corso una "procedura di licenziamento" ma la sostituzione del compagno Maoloni della Segreteria Regionale, e quindi da un organo elettivo. Questa proposta è stata condivisa dai membri dell'Esecutivo Regionale della CGIL (compreso un iscritto al PDUP) e verrà portata al Comitato Direttivo Regionale il quale, in base allo statuto della CGIL, ha il compito di definire la composizione della Segreteria».

«Nella proposta non c'è nessuna volontà di colpire il dissenso politico. Il compagno Maoloni, d'altronde, al recente Congresso Regionale della CGIL non ha espresso nessun dissenso politico. Successivamente in segreteria regionale si sono avuti dei contrasti insanabili sul modo stesso di dirigere l'organizzazione e sulla valutazione dei gruppi dirigenti».

«Per superare una paralisi determinata da una schematica contrapposizione del compagno Maoloni con gli altri membri della Segreteria, e per assicurare, insieme alla dialettica, un minimo di unità nel gruppo dirigente regionale, condizione essenziale per rispondere ai problemi che il movimento ha di fronte, si è deciso di proporre al dibattito del direttivo la questione e di modificare la composizione della segreteria.

«E' veramente ridicolo sostenere che è in corso una "sorta di manovra" per colpire altri dirigenti sindacali».

«Spetta — afferma la nota — agli organismi di ciascuna organizzazione democraticamente eletti, decidere i propri gruppi dirigenti. La decisione è antidemocratica? Ma se a decidere sono gli organismi eletti dai congressi, dove sta la "burocratica e antidemocratica" decisione? Ogni decisione che riguarda i gruppi dirigenti dovrebbe non essere decisa nelle forme previste dallo Statuto ma portata a tutti gli organizzati. — E chi sarebbe poi a decidere?».

«La verità — conclude il documento — è un'altra: si fa appello alla democrazia per poi rifiutare le forme attraverso cui questa si realizza e si vuole imbastire una grossa strumentalizzazione e aggressione politica nei confronti della CGIL, cercando di provocare profonde lacerazioni tra la classe lavoratrice organizzata ed i suoi gruppi dirigenti».

«La CGIL fa appello ai lavoratori perché respingano questo attacco e accrescano la militanza nel Movimento Sindacale unitario».

Sarà chiuso, dopo la delibera della Provincia, il reparto psichiatrico del S. Benedetto

# A Pesaro sono tanti i «matti da slegare»

**Verrà istituito un centro residenziale per lungoassistiti - A colloquio con Rossaro, assessore provinciale alla Sanità - I compiti dell'Usl - I problemi assistenziali nel territorio - Le esigenze del personale**

PESARO — Il Consiglio provinciale di Pesaro e Urbino ha deliberato nel corso dell'ultima seduta la chiusura del reparto psichiatrico del San Benedetto (la vecchia struttura manicomiale situata nel capoluogo) e la istituzione nello stesso edificio di un centro residenziale per lungo assistibili. E' un fatto importante perché con questa operazione si riconosce che all'interno del San Benedetto non vi sono più persone che debbono avvalersi di cure psichiatriche, ma soggetti che a causa della lunga istituzionalizzazione e del conseguente deterioramento fisico e psichico hanno necessità di una assistenza accompagnata dalla presenza di medici generici e anche di una consulenza psichiatrica.

I ricoverati nella sede del vecchio ospedale psichiatrico sono ora 225, erano il doppio fino ad alcuni mesi fa, ma l'azione per «decentrare» nella zona di provenienza i malati, hanno già dato dei risultati, anche se c'è ancora molto da fare.

Dice il compagno Mario Rossaro, assessore provinciale alla Sanità: «L'inutilità di mantenere il reparto psichiatrico al San Benedetto è evidente. La legge vieta infatti il ricovero negli ospedali psichiatrici sia dei "coatti" (previsti soltanto presso i reparti ospedalieri) che nei cosiddetti volontari. Non ci nascondiamo naturalmente il problema dei lungo-degenti e dei lungo-assistibili che la chiusura del San Benedetto mette in rilievo in tutta la sua acutezza».

*Quali dimensioni assume?*

«E' rappresentata da 172 ricoverati — spiega Rossaro — la stragrande maggioranza dei quali non è di "competenza" dell'Unità locale sanitaria di Pesaro, dal momento che si tratta di malati provenienti da altre zone della provincia. E' cosa arcinota che da sempre l'ospedale psichiatrico ha costituito l'approdo per persone che non avevano trovato nel loro territorio una soluzione alle esigenze di assistenza per problemi che non erano sempre e soltanto di natura psichiatrica».

Dunque ancora per qualche settimana la Provincia continuerà ad occuparsi dei lungo-assistibili, poi tutto diventerà compito dell'ULS di Pesaro che proseguirà nella azione di decentramento. Ma nelle altre zone ci sono le strutture atte ad «assorbire» i lungo-assistiti del San Benedetto?

«Un elemento fondamentale legato al provvedimento della chiusura — fa notare il compagno Rossaro — è quello della "liberalizzazione" dei medici psichiatrici. Essi potranno essere destinati ad altre ULS e garantire quindi la presenza di servizi psichiatrici là dove si è sempre avvertita una grave carenza. A Fano per esempio sarà possibile l'apertura del reparto per acuti presso l'ospedale civile».

Si è parlato di costi eccessivi delle strutture dipartimentali. «L'argomentazione è stata sollevata proprio per il caso di Fano. Non mi sembra seria. Si pensi infatti alla svolta, nel senso della prevenzione, della non istituzionalizzazione (con i danni che essa provoca) e della cura nel territorio (ciò che consentirà la riduzione del numero dei ricoveri ospedalieri per malattie mentali), la svolta, dicevo, che si sta determinando con la dotazione di équipe psichiatriche presso gli ospedali civili. A Pesaro, ad esempio, le cose stanno funzionando egregiamente».

*Abbiamo parlato di Pesaro e Fano. Ed Urbino?*

«Ci sono dei problemi reali. Intanto una pendolarità prolungata del personale mal si concilierebbe con un corretto esercizio della cura e dell'assistenza. La decisione regionale di creare un reparto per acuti ad Urbino va rispettata, e pertanto bisogna anche affrontare il problema del personale. Dato per scontato che la pendolarità debba essere superata, credo che sia necessario istituire da parte della Regione (qui stiamo scontando gravissimi ritardi) scuole professionali per la formazione di personale paramedico».

*Quali sono le prospettive per il personale del San Benedetto?*

«Tranne quello destinato a Fano, esso continuerà a svolgere le sue mansioni all'interno del San Benedetto per garantire gli attuali livelli di assistenza. Naturalmente man mano che andrà avanti il progetto di decentramento degli assistiti si potenzierà la presenza del personale paramedico a livello territoriale nelle ULS di Pesaro e Fano».

**g. m.**

## Convegno ad Urbino sul Mediterraneo

URBINO — Dal 20 al 22 ottobre prossimi, presso la «Sala Sospesa» della sede di Magistero ad Urbino, si terrà il convegno internazionale sul tema «Bacini sedimentari dei margini continentali». A presiederlo sarà chiamato il professor Forese Carlo Wezel, direttore dell'Istituto di Geologia dell'Università feltresca.

Scienziati di tutto il mondo discuteranno quindi per tre giorni del Mediterraneo.

Dopo due mesi di sperimentazione della nuova circolazione nel centro storico

# «Urbino è bella senza auto»

**Il provvedimento comunale ha avuto il pregio di far discutere la gente - Le proposte emerse dall'assemblea del PCI - Gli spazi della città vanno usati per le automobili o solo per gli uomini?**

URBINO — Traffico sì, traffico no? Regolamentazione del traffico, come risposta. Sono almeno 15 anni che in città si discute di un problema così importante per un centro storico e del tipo di Urbino per giunta. Quando i giornali nazionali titolavano «Urbino crolla» una delle cause era indicata anche nel traffico, che oggi tra l'altro si è intensificato per ovvie ragioni.

Così in questi due mesi i provvedimenti di sperimentazione per una nuova circolazione delle auto entro le mura presi dall'amministrazione comunale hanno avuto un primo risultato: quello di far discutere la popolazione perché le scelte poi siano il frutto di un dibattito il più ampio possibile.

L'altra sera è stato il PCI a presentare pubblicamente la sua proposta sulla questione, che converge ed è un nucleo, ha detto Umberto Bernardini della segreteria di zona, di una battaglia per migliorare la vita della città. Le indicazioni sono state tante, del PCI e di altri cittadini intervenuti al dibattito: apertura di alcune vie, chiusura di altre, diverso uso del disco orario, provvedimenti che altri dovranno prendere (apertura di sportelli bancari anche nella zona nuova della città, spostamento di alcuni uffici da oggi inadeguati), razionalizzazione del servizio bus, reperimento di altri parcheggi fuori le mura.

E' possibile rivitalizzare il centro, ha continuato Bernardini, restituendolo anche parzialmente ai pedoni. Altro tuttavia è connesso a questo: il collegamento di Urbino con le principali arterie di scorrimento nazionale, l'acquisto di immobili da parte del comune per riportare abitanti nella città, dare credito all'artigianato artistico. Tutti problemi che l'amministrazione sta seguendo molto da vicino.

Questa è la proposta che il PCI porterà nella commissione consiliare, nominata per studiare appunto la questione del traffico. La commissione ampiamente rappresentativa dei cittadini di Urbino e delle categorie sociali e produttive, si riunirà il 23 prossimo con due ordini del giorno già ben nutriti, cioè la valutazione degli esperimenti fin qui attuati e i criteri per i rilasci dei permessi.

Lo ha confermato il sindaco, compagno Giorgio Londei, che nel dibattito ha anche *corretto* le per altro vistose distorsioni del rappresentante di controllo popolare nelle notizie specifiche (per esempio la raccolta di firme sulla sperimentazione che sono 333 e non tutte a favore del provvedimento: cioè inferiori della metà alla cifra sbandierata in un comizio) così come nell'insieme della politica amministrativa della giunta PCI-PSI. L'attacco alla giunta, mascherato da «soluzioni» strabilianti come il ripristino della sosta nelle stupende piazze del Palazzo Ducale, è d'altronde caduto nel vuoto.

La chiave di ogni intervento (quello del geometra Micheli, presidente della Circoscrizione Piansevero o per fare un altro esempio quello del negoziante Beretta), tenendo presenti gli interessi di chi nel centro storico lavora — artigiani e commercianti, per intenderci — è stata questa: gli spazi della città li si vuole usare per le automobili o per l'uomo?

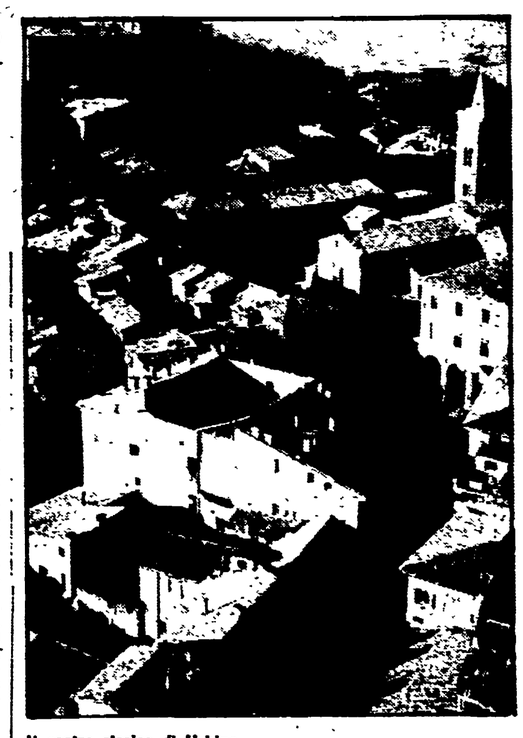
Con molta convinzione, un commerciante di alimentari, Galuzzi, ha sintetizzato due poli del problema: le necessità operative e il turismo. «Sì alle macchine per chi lavora nel centro storico — ha detto —. Per il resto Urbino è bella senza auto. I commercianti si preoccupano? I commercianti devono pensare che c'è bisogno di gente che cammina e si ferma, non di macchine che passano senza nemmeno gettare un'occhiata o che intralciano il lavoro di carico e scarico delle merci. Perché questa è la realtà a traffico pieno».

Le proposte scaturite nell'assemblea del PCI per una diversa regolamentazione del traffico verranno portate, come si è detto, nella Commissione comunale che si riunisce la prossima settimana.

**m. l.**

## I programmi di Telepesaro

17,30: Telefilm
18,30: Film «Ladro di Baghdad»
20,00: Cartoni animati
20,25: Telepesaro giornale
21,00: Obiettivo sport
21,30: Film «Angelo Bianco» con Amedeo Nazzari e I. Sanson
23,00: Le interviste di Telepesaro
23,15: Tipi graffiti, amichevolmente due



Il centro storico di Urbino